

Grazie alla Polizia

di don Gianni Antoniazzi

Il 29 settembre Mestre festeggia San Michele, il suo patrono. Nella Scrittura divina è l'Arcangelo per antonomasia, che lotta e vince contro il male. Così ne parla l'Apocalisse: "Scoppiò una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli (...) combattevano contro il drago e colui che chiamiamo diavolo e satana fu precipitato...". Ecco perché l'Arcangelo è protettore della Polizia di Stato per scelta di Pio XII nel 1949: in omaggio alla "lotta" che il poliziotto combatte tutti i giorni al servizio del bene. Bisogna riconoscere che Mestre ha e avrà un volto grazie alla vitalità di tutti: adulti, anziani, giovani, uomini, donne, lavoratori e gente di passaggio. Nella città, però, c'è e resterà sempre la spina della malvivenza. Finché siamo uomini non ci sarà modo di toglierla. È decisivo, dunque, che ci sia la Polizia, forza pubblica chiamata a bloccare le azioni dei violenti e a difendere la gente. Bisogna essere chiari: il Vangelo che pure annuncia la non violenza, talora impone la legittima difesa. Un genitore, per esempio, è tenuto per natura a custodire i figli da un attacco. E così lo Stato ha il dovere di organizzarsi, anche con forza, per proteggere i suoi cittadini. Fra noi, la Polizia non ha quasi mai usato la durezza, mai ha sfogato la rabbia, solo in casi estremi ha estratto la pistola: esercita piuttosto l'arte della sapienza, del dialogo, del convincimento e prima di alzare la voce segue le mille strade della prevenzione. È una bella analogia dell'Arcangelo. La sua presenza nel nostro territorio è per noi un motivo di profonda serenità.



A pag. 2 e 3 intervista esclusiva al Questore Gagliardi



Sicurezza e partecipazione

di Alvis Sperandio

**L'invito del Questore Gagliardi in occasione della festa di San Michele, patrono della Polizia
"Lo spaccio è il problema più grave. I cittadini ci aiutino, sono la nostra ennesima volante"**

Danilo Gagliardi, 61 anni, dirigente generale della Polizia di Stato, dal 4 maggio 2017 è Questore di Venezia.

Dottor Gagliardi, che cosa vuol dire guidare la Polizia di Venezia?

“Vuol dire avere la responsabilità di proteggere qualcosa di unico al mondo. Con tutti i colleghi che quotidianamente mi affiancano, ciascuno per le proprie responsabilità, lavoriamo per difendere la sicurezza e la tranquillità delle persone e per tutelare interessi della comunità che sono il risultato di grandi fatiche e sacrifici. Il nostro impegno, ogni giorno, è volto ad accrescere la sicurezza sia come dato di fatto, sia come percezione avvertita dalla cittadinanza”.

Come sta, da questo punto di vista, la nostra città?

“La città dev'essere senz'altro orgogliosa. Il lavoro svolto da tutte le Forze dell'Ordine, noi, ma anche i Carabinieri, la Guardia di Finanza e tutte le Polizie locali dei Comuni, è uno sforzo importante e instancabile. Noi ci siamo e ci saremo sempre”.

Quali sono i problemi più gravi che attraversiamo?

“Il primo problema è indubbiamente lo spaccio di droga. Ma esistono anche altre problematiche non secondarie, attinenti per esempio alla garanzia dell'ordine pubblico. Ci sono categorie professionali che legittimamente chiedono attenzione: il nostro compito è assicurare la tutela delle manifestazioni e nel contempo la serenità del contesto in cui si svolgono. E questo richiede un lavoro sempre attento, preciso, puntuale”.

Negli occhi e nel cuore della gente c'è il famoso blitz di luglio con cui è stato dato un duro colpo alla piaga dello spaccio nel quadrilatero della stazione ferroviaria: sente di aver



Il Questore di Venezia Danilo Gagliardi

restituito fiducia alle persone che forse temevano di essere state lasciate un po' sole?

“Credo proprio di sì. Quell'operazione ha richiesto un lungo lavoro con un'enorme abnegazione di tutti gli uomini che vi sono stati impiegati. Ringrazio la Procura della Repubblica che ha condotto e coordinato perfettamente le indagini permettendo di ottenere un risultato di grande rilievo. Ora, non si può cantare vittoria. Abbiamo tagliato un grosso ramo, ma non possiamo e non dobbiamo abbassare la guardia rispetto a una piaga che va debellata alle radici. Sconfiggerla è per noi una priorità”.

Su questo fronte, l'allineamento istituzionale è assoluto.

“Abbiamo operato tutti all'unisono, con i tempi che ci volevano e in silenzio, quand'è stato necessario, per riuscire a ottenere il risultato che è stato raggiunto, senza rischiare di vanificare gli sforzi profusi. Ringrazio il sindaco Luigi Brugnaro con cui c'è sempre stato un confronto aperto e dal quale sono venuti massima vicinanza e piena condivisione di idee”.

In città restano altri luoghi problematici, ad esempio il parco della

Bissuola: com'è possibile restituirli alla tranquillità di una vita ordinaria libera dalla malvivenza?

“Ho sempre detto, e lo ribadisco, che per me il cittadino è la nostra ennesima volante perché è il miglior osservatore, la vedetta del territorio che abita. La collaborazione delle persone è per noi fondamentale. Assicuro da parte nostra assoluta attenzione per tutte le segnalazioni che ci arrivano. I cittadini sappiano che non sono mai lasciati soli, anche quando questo può sembrare”.

Via Piave può fare scuola?

“Come in quel caso, le indagini spesso sono lunghe e complicate, ci vuole pazienza. Purtroppo, per quanto riguarda la droga, finché c'è domanda ci sarà sempre l'offerta. Ai cittadini rivolgo un appello a non chiudersi in casa. E' il peggiore degli errori. Esprimo gratitudine al Comune che ha seguito il suggerimento di avviare meccanismi virtuosi in grado di occupare gli spazi e far vivere via Piave e la zona della stazione con iniziative culturali e ricreative che hanno portato la gente a incontrarsi e frequentarsi. Questo deve succedere sempre”.

Che opinione ha del Controllo di vicinato che tante adesioni sta ottenendo anche in città?

“Una buonissima considerazione, a patto tuttavia che sia organizzato in maniera intelligente e coordinata con la Prefettura. La partecipazione, dicevo, è indispensabile, ma è altrettanto indispensabile che non sia lasciata al “fai da te”. Bene eserci, ma mai fare di testa propria!”.

Quant'è importante promuovere l'educazione civica e la cultura della sicurezza?

“Promuovere e testimoniare il valore della civiltà urbana è fondamentale”.

(segue a pagina 3)

Conferma che c'è una crisi di valori?
 "Lo constatiamo tutti i giorni anche noi, con aggressioni verbali e fisiche ai nostri agenti, che riflettono un'assoluta mancanza di rispetto".

Diventa necessario investire sui giovani. Ma anche tra i ragazzi c'è un problema grave: il bullismo che miete tante vittime proprio perché non c'è più rispetto per la persona.
 "Il bullismo è un'altra piaga che si sta diffondendo e che va contrastata con il contributo di tutti. Purtroppo negli ultimi 20 anni i genitori hanno delegato tutto alle Istituzioni. Per quanto ci riguarda da tempo stiamo entrando nelle scuole a parlare con i giovani, per spiegare e sensibilizzare all'uso consapevole della tecnologia, ma anche per dare strumenti di difesa a chi subisce queste situazioni vessatorie. Per noi il mondo giovanile è un interlocutore privilegiato e non a caso, in occasione delle nostre manifestazioni dimostrative, le prime ad essere invitate sono proprio le scolaresche, a partire dai bambini".

State collaborando molto anche con le parrocchie, che sono un presidio capillare sul territorio.

"Le comunità cristiane sono un centro di aggregazione molto importante con il quale il dialogo è costante e proficuo. Ho voluto che per un periodo i nostri uomini andassero sul pulpito, al termine della celebrazione della Messa, per dare consigli agli anziani su come muoversi e come prevenire le truffe: un reato gravissimo soprattutto quand'è commesso verso persone fragili e magari più indifese. Ringrazio il patriarca Francesco Moraglia per il supporto che ci ha dato".

A breve avremo la sede del commissariato unico di terraferma all'ex scuola Monteverdi di Marghera, ora abbandonata e di cui già nei prossimi giorni inizierà la demolizione.
 "E' un'operazione che abbiamo condiviso pienamente con il sindaco. Realizzare il nuovo quartier generale lì, in una zona che non mi piace definire degradata, ma che è certamente mal frequentata, rappresenta una traccia importante in un luogo simbolico. Sarà una struttura strategica per il nostro lavoro e per il servizio che rendiamo ai cittadini".

Con che animo vi preparate alla festa del vostro patrono San Michele?

"Dopo i fatti di luglio c'è una leggerezza maggiore, che ci conferma e ci rinnova nel nostro impegno quotidiano. Quest'anno abbiamo voluto che la ricorrenza fosse festeggiata nella parrocchia di Santa Maria di Lourdes, dove il patriarca Moraglia celebrerà la Messa venerdì 28 alle ore 10, perché lì il parroco don Mirco Pasini ha voluto salutare l'operazione contro lo spaccio con il suono delle campane. Un gesto che abbiamo molto apprezzato".

Signor Questore, che messaggio vuole rivolgere ai suoi uomini?

"Sono e sarò sempre al loro fianco".

E ai cittadini?

"Altrettanto. Sono originario di Bari, ma ormai sono veneziano di residenza e di adozione. Amo questa città. Desidero che i cittadini, che mi piace definire come i nostri primi azionisti, sissentano a loro pieno agio nella città in cui vivono tutti i giorni. Per questo darò sempre tutto me stesso. La Polizia è al loro servizio".

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Eugenio Vomiero

Qui a Mestre, per tanti anni, la Polizia ha avuto il riferimento di Eugenio Vomiero (foto), ora passato a Venezia come vicario del Questore. Con lui la città ha registrato il punto più basso nella criminalità. Ha lavorato cercando la collaborazione dei cittadini,



delle parrocchie, delle realtà educative e sociali di ogni ordine e grado. Insieme ai suoi colleghi, ha tenuto alto il riferimento alla

legalità, anche quando, fra la gente, alcuni dubitavano della giustizia per il bene comune. Il suo non è mai stato uno stile duro o impulsivo, ma concreto e fraterno, deciso ed efficace. Chi aveva bisogno di incontrarlo lo ha sempre trovato disponibile. Ha parlato con tutti, anche con gli umili e i poveri senza mai guardare gli altri dall'alto in basso. Qualcuno paragona la sua notorietà a qualche celebre gladiatore antico. Da solo no, perché mai si è isolato, ma si è sempre circondato dei suoi collaboratori, tutti insieme sempre pronti ad ascoltare e a intervenire.

Michele, Arcangelo di tutti o quasi

San Michele, l'Arcangelo, è riconosciuto da Ebrei, Cristiani, Islamici, Avventisti, Testimoni di Geova e altri ancora. La fede non è motivo di divisione ma di unità. Il patrono di Mestre sostiene lo sforzo di integrazione per il nostro territorio oramai frequentato da molteplici riferimenti culturali e religiosi. È un segno significativo anche per non credenti che vedono in questa figura la rappresentazione simbolica della lotta contro il male. Ci esorta dunque a unire le forze per una realtà migliore. Peccato per il sistematico rifiuto di alcuni, non laici ma laicisti, per lo più anticlericali, che di fronte a queste umili considerazioni reagiscono con rabbia e poca ragionevolezza: si sentono offesi più che incoraggiati nella ricerca del bene comune, si chiudono al posto di concorrere ad un dialogo fecondo. Noi tendiamo sempre la mano.





Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

L'arma del perdono

In alcune città è entrato in dotazione il "taser", la pistola elettronica classificata tra le armi da difesa "men che letali". Fa uso dell'elettricità per paralizzare i movimenti di chi viene colpito contraendo i suoi muscoli. Comprendo bene la logica di una legittima difesa e la sostegno. Lo Stato deve immaginare una forza pubblica a difesa del bene comune, purché insegni, come sta facendo, a seguire ben altre strade prima dell'uso delle armi. Con l'età, però, poco per volta, si comprende che la durezza contro il fratello non edifica: lascia dietro a sé l'aridità e la fatica, spegne la vivacità dei pensieri e della propria vitalità. Con il tempo ho compreso che l'arma più intelligente è il perdono. Non si è in pace finché non si è messo a riposo il proprio passato. La forza pubblica

acquista un senso straordinario nella misura in cui aiuta a sopire le tensioni. Poi solo il perdono trae dalla nostra persona le capacità più vere. Il perdono ha l'energia di far ripartire la vita in una famiglia e spalancare alla serenità. Non c'è condanna, per quanto grave, che possa restitu-

ire a chi è offeso la pace di un perdono completo. Ne *I Promessi Sposi* Alessandro Manzoni canta il perdono in una delle pagine più toccanti della letteratura italiana, quando padre Cristoforo si reca dal fratello dell'uomo che lui stesso ha ucciso. Non sarà male rileggere quel passo.



In punta di piedi

Cittadinanza attiva

In via Piave la Polizia è intervenuta con un blitz diventato celebre. Quasi tre mesi fa una retata ha smantellato una struttura piuttosto articolata di malviventi che affliggeva quella parte della città e che mediante lo spaccio di droga, la famigerata "eroina gialla", ha mietuto parecchie vittime, anche giova-



nissime. In effetti, è inutile spendere energie umane per la crescita dei figli se poi la vita civile passasse in mano a fuorilegge. L'intervento della Polizia, con gli strumenti dell'indagine condotta dalla Magistratura e, lo speriamo molto, del giudizio con una pena certa, può dare valore ad un territorio. Tutta Mestre ne troverà beneficio. Altrettanto importante è stato il seguito. Subito dopo il blitz degli agenti, la gente è scesa in strada per occupare gli spazi rimasti vuoti. Questo dimostra che la legge concorre a togliere i problemi, ma sono i cittadini a poter creare vita. E se in un territorio i cittadini si chiudono in casa per pigrizia o per lasciare ad altri la responsabilità di guidare il sociale, allora diventa inutile ogni intervento pubblico delle forze dell'ordine. È necessario, dunque, che in alcune zone della nostra città i cittadini capaci di creare rete, al di là delle divergenze di vedute, collaborino in modo saldo con la forza pubblica per mantenere la vita dove invece la malvicenza vorrebbe solo il grigiore della rassegnazione.



Stima e riconoscenza

di Plinio Borghi

Tanti agenti e dirigenti di Polizia hanno segnato con il loro lavoro la storia della nostra città. C'è chi ha perso la vita a riprova di una missione divenuta sacrificio per il bene della comunità

Occuparsi della sicurezza dove si vive è utile e necessario, ma non può essere un compito alla portata di tutti. Sicuramente è cosa bella, ma richiede preparazione, abnegazione, senso di responsabilità e di servizio, autorità. E ciò a prescindere dalle difficoltà quotidiane, dai rischi che un simile lavoro comporta e dalla mai adeguata retribuzione con la quale lo si ripaga. San Michele Arcangelo è anche il patrono della Polizia di Stato: sì, proprio di quel corpo che attende alla nostra tranquillità e ci consente, nei limiti del possibile, di crescere come comunità. Diventa opportuno, allora, che in tale occasione di festa si rivolga la nostra attenzione e un pensiero grato anche a chi è preposto alla nostra tutela, nei termini detti in premessa e spesso a costo della propria incolumità, della qualità della vita e della vita stessa, com'è stato, ad esempio, per il commissario Alfredo Albanese al quale è intitolato il parco di Bissuola. La variegata gamma di compiti affidati alla Polizia è arcinota e spazia dall'ambito dell'ordine pubblico al nutrito settore amministrativo, dalla circolazione stradale alla problematica legata all'immigrazione, per cui è quasi impossibile che ci sia qualcuno che non ne abbia in qualche modo fruito. Nella

mia movimentata esistenza ne ho avuto a che fare spesso e volentieri, anche per motivi di lavoro, e ho potuto conoscere figure che si sono incarnate nella nostra storia cittadina. Il primo impatto, ancora adolescente, fu con il noto, un po' irruento e poi discusso commissario Arnaldo La Barbera: eravamo negli anni Sessanta e Settanta, quando erano all'ordine del giorno rivendicazioni che andavano dall'impegno politico e sindacale in tutti i settori sociali alla pretesa di servizi e d'uso dei beni pubblici. I cortei erano seri e partecipati, compresi quelli del 25 Aprile e del primo maggio, e la Polizia era sempre lì, a volte incombente e a volte postata con discrezione, ma sempre rassicurante. Quante passeggiate ho fatto, io con il megafono in mano e "vestito" da sindacalista o da antifascista e al mio fianco Umberto Pensato, storico funzionario della Digos vestito in borghese, con il quale, tra un proclama e l'altro, si disquisiva nel merito. E come non ricordare la bella figura di Gigi Russo, di un'umanità unica e amico di tutti, specialmente a Marghera, zona calda, ma puntuale e deciso, la cui scomparsa è stata sentitamente celebrata da poco. Mi passaper la mente anche Ballico, la cui bambina era compagna di classe di

mia figlia, ammalatosi sicuramente per il contraccolpo della vicenda del collega e amico Albanese, e che comunque fu alacre promotore di attività culturali e sportive per il Corpo (celebre il torneo di calcio interforze). Ciascuno di noi serberà ricordi personali più o meno noti di tante altre figure meritevoli, come di quella, per dirne una, di Totò Lippiello, morto durante un inseguimento in tangenziale; o di Antonino Copia, caduto in servizio giovanissimo per un incidente stradale all'uscita del ponte della Libertà; oppure di Mirko Schio, ferito gravemente con il collega Silvio Busato, entrambi ventenni, in via F.lli Bandiera; e di altri deceduti o rimasti invalidi nell'adempimento del loro dovere. Tanti, attualmente in servizio, meritano riconoscenza e un plauso. Eugenio Vomiero, recentemente promosso a vicario del Questore, è il primo artefice di un aspetto importantissimo: quello della prevenzione rivolta soprattutto alle categorie più deboli, come gli anziani, sempre disponibile a partecipare ai progetti ("Ocio ciò" è uno di questi) e agli incontri promossi alla bisogna, tanto affabile e faceto quanto operativo e interventista. La Polizia di Stato gode di tutta la nostra stima, del rispetto e, soprattutto, della solidarietà che le spetta.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come unico scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile anche fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Amicizie senza confini

di Federica Causin

Un paio di settimane fa si è svolta a Chirignago la 376esima Fiera Franca. Il tema era “Amicizie senza confini” e il Centro don Orione mi ha invitato a parlare di amicizia e disabilità. Insieme a Lucia e Andrea dell’Associazione Liquidambar, che mi hanno dato un prezioso e insostituibile supporto nella realizzazione e nella presentazione dei miei due libri *Il volo del gabbiano* e *Diversamente Normali*, abbiamo accettato la proposta con entusiasmo, sapendo che le occasioni di condividere le esperienze vanno sempre colte al volo. La prima cosa che mi ha colpito, quando siamo arrivati, è stata l’atmosfera festosa e accogliente che si respirava e la quantità di persone che gremivano il parco. Ho avuto davvero l’impressione che quelle porte aperte fossero il segno di un’integrazione, cercata e riuscita, tra il Don Orione e la comunità di Chirignago, un’osmosi positiva che ha contribuito a creare una rete di relazioni che include e vede partecipare anche gli ospiti del centro. Nonostante le profonde differenze tra le due strutture in termini di finalità e di utenti ai quali si rivolgono, mi sono ritrovata a pensare che il Don Vecchi e il Don Orione hanno un denominatore comune: sono

entrambi parte integrante della città e credono fermamente che ognuno debba mettere al servizio degli altri quello che sa e può fare. Non appena ho raccontato di aver iniziato a scrivere su *L'incontro* dopo aver accolto l’esortazione di don Armando a far fruttare un mio talento, sono stata interrotta da un applauso scrosciante, perché, come mi è stato spiegato un attimo dopo, anche al Don Orione il motto è “metti a disposizione degli altri il meglio di te”. In quel momento ho avuto la conferma del fatto che, pur non parlando a una platea vastissima, ero riuscita a entrare in sintonia con chi mi ascoltava e a trasmettere la positività della mia esperienza, senza nascondere le fatiche e la complessità di una quotidianità che m’impegno a far funzionare al meglio. Ho proseguito ribadendo che la normalità non è preclusa a nessuno e che è possibile, malgrado la disabilità, se s’impara a conoscere e ad affrontare i propri limiti. La normalità è un diritto, che purtroppo a volte non viene tutelato in modo adeguato e che spesso non può contare su tutti gli strumenti dei quali avrebbe bisogno, tuttavia è qualcosa a cui non si può smettere di credere. Cercare la normalità nella di-

versità può diventare il motore del nostro agire. Sentirsi diversamente normali significa decidere di guardare la propria vita con uno sguardo lucido, ma intriso di fiducia e di speranza. E l’amicizia è un tassello fondamentale della normalità che ho respirato fin dall’infanzia e che, da adulta, sto provando a costruire. Essere amici vuol dire scegliersi per camminare l’uno accanto all’altro, senza preoccuparsi di dover rallentare il passo affinché nessuno resti indietro. La volontà di non perdersi di vista, di arrivare sempre e comunque insieme rende ingegnosi e aiuta a superare le difficoltà. Mi tornano in mente tante passeggiate in montagna, che considero l’emblema dell’amicizia così come l’ho conosciuta. Le chiacchiere, le risate e gli amici che si alternavano a spingere la carrozzina (per molti anni ho avuto solo quella manuale) perché al rifugio mancava poco. E, quando la salita diventava troppo ripida, ecco spuntare dallo zaino le corde da arrampicata per trainare la mia quattro ruote. I panorami sulla cima, che non avrei mai immaginato di poter vedere, avevano e hanno ancora oggi, il sapore della meta raggiunta grazie a uno splendido e collaudatissimo gioco di squadra!



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi gli appartamenti si liberano a fronte di un turnover costante. Chiunque pensasse di presentare domanda d’inserimento, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov’è già aperta una lista d’attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell’autonomia.



Ascoltare i pazienti

di Luca Bagnoli

Colloquio con Silvia Tonolo, presidente di A.Ma.R.V. del Veneto.

Che cosa si intende per patologia reumatica?

“Esistono più di centocinquanta tipi... Quella conosciuta maggiormente è l'artrite reumatoide. Non si tratta di ereditarietà, ma di predisposizione genetica latente che un fattore scatenante, anche psicologico, rende manifesta. Sono patologie subdole, spesso non riconoscibili con semplici esami del sangue. Tuttavia le tempistiche per ottenere la diagnosi definitiva non possono essere quelle attuali! Parliamo di circa due anni, durante i quali, sentendosi pazienti di serie B, si incontrano diversi specialisti, senza che il medico di base azzechi mai quelli giusti, ovvero i pochissimi reumatologi. I farmaci esistono, ieri avevamo il cortisone, oggi le biotecnologie, capaci di stabilizzare la malattia fino alla remissione. Noi vogliamo che il paziente non soffra, non senta dolore: chi si ammala non può tornare indietro, ma può migliorare la qualità della propria vita”.

Nel vostro sito web si legge “artrite idiomatica giovanile”...

“Queste patologie colpiscono anche i bambini, per i quali è necessario elaborare un percorso alternativo rispetto a quello degli adulti... I giovani vanno a scuola, devono giocare, affrontando una delle problematiche più invalidanti che possano affliggerli”.

Ci fornisce qualche dato?

“In Italia ci sono cinque milioni e mezzo di malati reumatici, un milione soltanto in Veneto. Tuttavia la nostra regione è virtuosa, la più fortunata in termini di assistenza”.

Come nasce l'associazione?

“Grazie alla condivisione degli



Silvia Tonolo

obiettivi tra i medici e i pazienti di allora, nel 1991, al Lido di Venezia. Poi ci trasferimmo a Mestre, radicandoci nel territorio. Oggi nel Veneto abbiamo dodici associazioni, che perseguono la stessa missione: tutela dei diritti, abbattimento delle liste di attesa, distribuzione dei farmaci, assistenza capillare e, soprattutto, diagnosi precoce e dunque maggiore attenzione da parte dei medici di base”.

Quali attività proponete?

“Organizziamo convegni con professionisti, volti ad informare i

malati reumatici e sensibilizzare la comunità. Gestiamo gruppi di auto mutuo aiuto, anche a Mestre, per condividere le problematiche, talvolta durante una salutare camminata in compagnia. Inoltre i nostri soci beneficiano di particolari convenzioni con le attività commerciali sanitarie e con le terme di Abano e Montegrotto, dove possono rilassare muscoli e mente abbandonandosi alla balneoterapia e fangoterapia, i cui effetti positivi sono attestati da studi condotti dall'Università di Padova”.

Come giudica l'attenzione politico-sanitaria sul tema?

“Nonostante la mancanza di risorse economiche non facilitate le scelte, alcuni direttori generali delle Ulss potrebbero essere decisamente più inclini ad ascoltarci. Le associazioni di pazienti andrebbero considerate maggiormente, in quanto voci intuitivamente più edotte sull'argomento che ne permea la vita”.

Quali strumenti di supporto auspicati?

“Il cinque per mille e le donazioni in generale. E poi iscrivetevi all'associazione, preferibilmente in modo attivo. Oppure non iscrivetevi, ma donate la vostra opera di volontariato, ne abbiamo davvero molto bisogno”.

La scheda

Un punto di riferimento per i malati reumatici

A.Ma.R.V., Associazione malati reumatici del Veneto, è impegnata a sensibilizzare le autorità sanitarie e politiche circa la realizzazione di strutture in grado di offrire servizi preventivi, curativi e riabilitativi per il malato reumatico, tutelandone gli interessi attraverso azioni divulgative ed educative capaci di sviluppare consapevolezza generale. Le sedi dell'associazione organizzano conferenze, dibattiti, incontri di auto-aiuto condotti da specialisti, e sono punto di riferimento per i malati del territorio. Contatti: via Porara 120, Mirano; 0414582743, Numero Verde 800608519; amarv@libero.it, www.amarv-veneto.it.



Il Premio Mestre di pittura

di Cristina Sartori

Città, agglomerato urbano, frazione, territorio. Tante definizioni per tracciare i confini della realtà composita che è Mestre. Per alcuni solo una "anticamera" per entrare nelle grazie della Serenissima; per altri un giaciglio notturno per accogliere i veneziani dopo una giornata di lavoro a servizio della pretenziosa Signora del Mare. Ma definizioni o non definizioni a parte, Mestre, a differenza di Venezia, poggia i piedi su una terraferma altrettanto ricca di storia e di tradizioni; accoglie benevolente accenti e provenienze diverse; accorpa municipalità e quartieri in un insieme di collettività che ha prodotto variegati paesaggi urbani e sociali, nati per seguire le necessità di abitanti che pur guardando al mare, hanno scelto di poggiare i piedi sulla terra.

Questi paesaggi sono protagonisti della seconda edizione del nuovo Premio Mestre di Pittura, che ha ripreso vita dopo alcuni decenni di oblio, grazie all'impulso del Circolo Veneto e del suo presidente Cesare Campa.

"Su sollecitazione del mondo artistico e culturale - racconta Cesare Campa - lo scorso anno abbiamo ripreso la tradizione e riproposto il Premio Mestre di Pittura a cui hanno partecipato 250 opere vinto dalla pittrice Lorena Semenzato con un dipinto dal titolo "Prossima fermata Mestre Centro", ispirata dal tram. Quest'anno sono arrivate ben 380 opere, delle quali una prestigiosa giuria presieduta da Stefano Zecchi ne ha selezionato 52 che sono esposte fino al 14 ottobre al Centro culturale Candiani in una mostra curata da Marco Dolfin. Accanto a queste, ci sono le tele realizzate dai vincitori delle dieci edizioni storiche del concorso provenienti dalla Galleria d'Arte moderna di Ca' Pesaro dove sono conservate dopo l'acquisto da parte del Comune di Venezia negli anni tra il 1958 il 1968,



L'opera vincitrice di Acquerelli in libertà

in una galleria che vanta i nomi più prestigiosi dell'arte del Novecento veneto, quali Licata, Gianquinto, Balest, Costantini, Candiani".

Una operazione culturale promossa dal Circolo Veneto e sostenuta dall'Amministrazione comunale, dalla Regione Veneto, dalla Città Metropolitana, dalla Fondazione Musei Civici di Venezia, dalla Fondazione Bevilacqua La Masa, dall'Accademia delle Belle Arti, con una novità: l'istituzione di una giuria popolare composta da 750 persone selezionate tra i cittadini del territorio che nella serata di premiazione in programma per sabato 28 settembre al teatro Toniolo, esprimerà un proprio vincitore.

"Abbiamo coinvolto una rappresentanza dei nostri concittadini - prosegue Campa - espressione di ordini professionali, categorie economiche, sindacati e associazioni, insegnanti, mondo religioso, società civile e dell'area metropolitana, chiamati ad esprimere il loro giudizio per scegliere, durante la serata conclusiva, il quadro secondo loro più emozionante e coinvolgente, ri-

specchiando la partecipazione corale a questa iniziativa. E per questo è importante notare che tra le quasi 400 opere partecipanti, moltissime sono di giovani artisti anche esordienti e che tra le 52 selezionate in modo anonimo dalla giuria, vi è una parità di genere tra maschi e femmine, cosa che non era mai accaduta nelle precedenti edizioni!".

Accanto al premio e alla mostra, come per lo scorso anno, si sono tenuti due importanti eventi collaterali: il concorso fotografico gratuito "City Life" promosso dal Circolo Veneto con il patrocinio del Comune di Venezia, della Città Metropolitana di Venezia e della Regione Veneto, a cui hanno partecipato opere fotografiche inedite che rappresentano luoghi o situazioni appartenenti al territorio metropolitano di Venezia; e Acquerelli in libertà, un concorso rivolto ad artisti invitati a trascorrere una giornata all'aperto per realizzare i loro dipinti su Mestre con questa particolare tecnica artistica. Vincitore dell'edizione 2018 è stato proclamato Pasquale Mazzullo con un acquerello che raffigura due anziani in passeggiata, *"con sintonia di tecnica e colore, con un senso di vitalità ma anche di una città che sta invecchiando"*, come si legge nella motivazione.

"Venezia fa la parte del leone - conclude il presidente Campa - Numerose sono le opere che la ritraggono, ma non va sottaciuto che i suoi abitanti vivono per la maggioranza in terraferma e che da sempre a Mestre si è sviluppata una grande partecipazione culturale. Mestre ha delle grandi potenzialità: si tratta di creare occasioni per metterle in risalto. La stessa nostra collaborazione con i Musei Civici accresce la voglia di sentirsi parte di una città viva nell'ambito della Città Metropolitana, in cui Mestre è baricentrica".



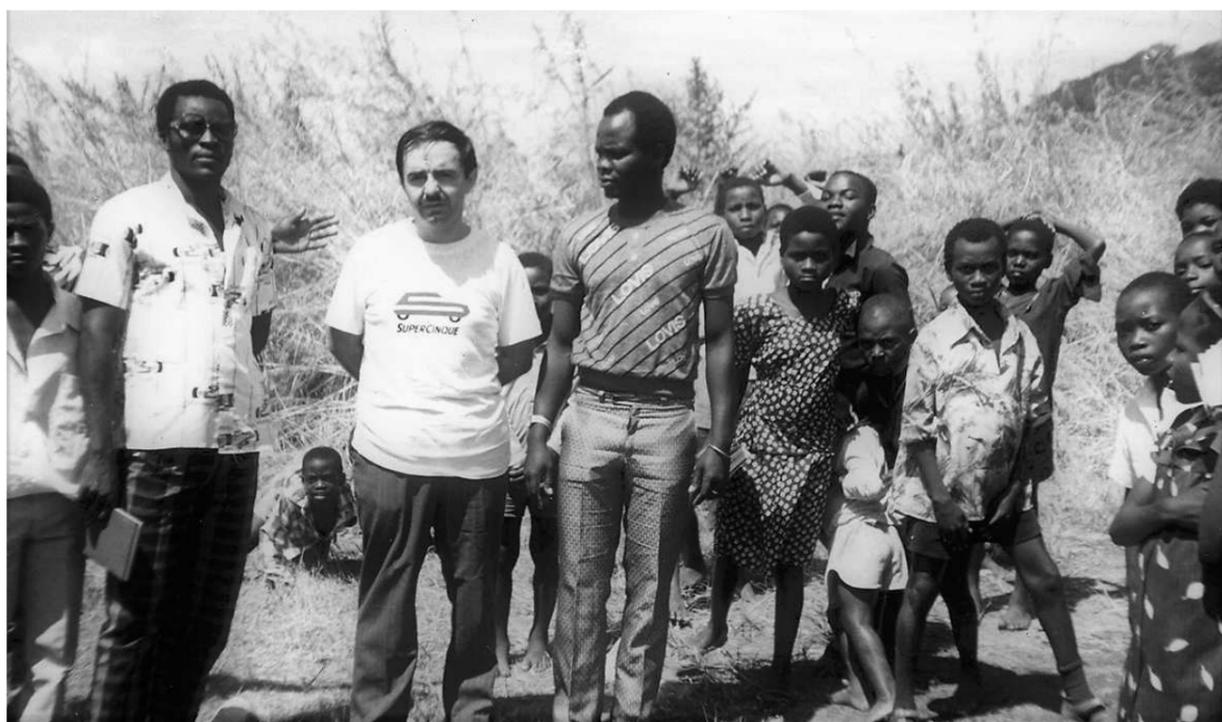
R come ricordare

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Padiri, unakumbuka ile siku wakati ulipofika hapa Baraka?, "Padre, ti ricordi quel giorno quando sei arrivato a Baraka?". Così mi parlava Mwenebatu, professore al liceo e incaricato dei giovani in questa parrocchia del Sud Kivu, in Congo RDC. Gli risposi che i miei ricordi non erano molto chiari. Sicuramente loro ne avevano di più, perché quando arriva uno straniero, un *mgeni*, subito viene squadrato da capo a piedi. E continuò dicendo che mi avevano visto un po' impacciato (direi imbranato), sia nel salutare la gente che nel parlare. Ero sbarcato in un altro mondo e non sapevo come comportarmi. Piano piano, ascoltandolo, qualche ricordo cominciò a fare capolino. Certo, avevo studiato per tre mesi il kiwahili a Bukavu, nella Casa dei Missionari, ma ora dovevo metterlo in pratica. Insomma il *jambo* ("ciao") e *l'habari gani?* ("come stai?") erano chiari. Il resto dovevo aggiungerlo giorno dopo giorno. Già vedevo gli occhi dei bambini che mi guardavano e ridevano di pieno gusto, quasi commiserandomi, io che venivo dalla *Bulaya* (Europa). Però, giorno dopo giorno, hanno avuto tanta pazienza, insieme agli adulti e oggi penso di poter dire di essermela cavata. Anche le prime omelie in chiesa, me le scrivevo e le leggevo. Poi piano piano, ho cominciato ad essere più *à l'aise* ("a mio

agio") e mi veniva facile parlare con loro. Ma c'è sempre un inizio in tutte le cose e non bisogna scoraggiarsi. Poi ci fu il primo viaggio in battellino: che ricordo bene, che mi è rimasto dentro. Non era quello nuovo, ma aveva già fatto tanti viaggi e non era semplice starci dentro insieme alla gente che chiedeva un passaggio insieme ai bagagli... Bisognava stare tranquilli, anche se le onde si divertivano a mettere a dura prova il nostro stomaco. Quando poi arrivavo a riva, mettevo i piedi bene nella sabbia per essere sicuro di essere su terra solida. Ma la cosa più bella era il panorama che si gustava delle coste, spiagge e anche dei coccodrilli e ippopotami che ci guardavano con interesse... Un'altra cosa che ricordo con precisione è stato il giorno quando venne il presidente della federazione locale di calcio per cercare un fischiotto, perché lo avevano perso. Era domenica e c'era la partita. Io gli dissi che lo avevo (essendo arbitro) e che, se voleva, potevo anche arbitrare la partita. Detto, fatto. Mi sono cambiato, ho messo la divisa e sono entrato nello stadio, attaccato alla chiesa parrocchiale. Tutti erano meravigliati di questa apparizione. Ma ci volle poco a far capire ai giocatori, come si dice oggi, che la musica era cambiata. Forse avevano un po' di paura di me. Fatto sta che la

partita filò liscia e alla fine tutti vennero a farmi i complimenti. Insomma, da quel giorno cominciai anche la mia carriera di arbitro fino a diventare formatore regionale dei direttori di gara e tra essi c'erano alcuni giovani della parrocchia. Ora i ricordi arrivano a frotte. Non so più quale seguire. Gli incontri con la gente nelle loro case, nei villaggi, mi faceva molto pensare. Così come vederli faticare sotto il sole per strappare dalla terra la manioca e altre verdure, oppure la sera mentre andavano a pescare... O il non poter reagire alle ingiustizie delle varie autorità che avrebbero dovuto aiutarli... Tutto ciò mi poneva delle domande a cui non sapevo dare delle risposte. Però, insieme agli altri confratelli, cercavamo di incoraggiarli, di spronarli a non lasciarsi andare, a chiedere anche l'aiuto di Dio per lottare per un mondo giusto. Noi eravamo venuti per dare loro una mano e, se necessario, anche la vita, come i missionari uccisi nel 1964 e sepolti dietro l'altare della chiesa parrocchiale. Le cose non cambiano certo in un attimo. Ci vuole pazienza e costanza. Noi eravamo là e il loro coraggio ci dava forza, ci faceva capire che insieme potevamo sognare qualcosa di bello. Come quel sole che ogni sera scendeva lentamente all'ora di addormentarsi tra le acque del lago Tanganika. (16/continua)



Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6, l'ultima struttura realizzata in ordine di tempo e inserita nel complesso del Villaggio solidale degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, ci sono stanze a disposizione di chi deve trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure per assistere i propri parenti ricoverati in città. Sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza di "Formula Uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



La laguna e i casoni

di Sergio Barizza

I miei lettori più anziani ricorderanno certo la presenza dei *casoni* lungo molte delle nostre strade: a Carpenedo, Campalto, Favaro, Chirignago, Marghera... Abitazioni poverissime: quattro muri di pietra, un tetto molto pendente fatto di cannelle palustri e spesso con il pavimento in terra battuta. Erano le abitazioni della gente più povera, spesso contadini o pescatori. Le carte d'archivio ne disegnano la presenza in vari luoghi: in una mappa della metà del Seicento nell'abitato del borgo di Marghera; in una di inizio Ottocento, relativa alle proprietà della parrocchia di San Lorenzo, lungo le rive del canal Salso. Il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie e soprattutto la politica della costruzione di abitazioni popolari sane ed economiche, messa in atto dai primi decenni del Novecento, li avrebbe spazzati via dal panorama della nostra città. La materia prima per confezionare il tetto erano le cannelle che proliferavano nelle barene della laguna. All'inizio dell'Ottocento, dopo il varo del regolamento sui traghetti in cui si imponeva il pagamento di una tassa (20 centesimi per ogni barca che trasportava merci e lo stesso 20

centesimi per ogni persona), c'era stato un accordo fra le varie autorità interessate, sulla base del quale quanti si recavano in laguna "*con la propria barca per tagliare e raccogliere brulle*" (cannelle palustri) potevano essere esentati dal pagamento della stessa. Perché non sorgessero abusi e potessero, magari di nascosto, traghettare qualcuno dovevano, però, ottenere di volta in volta il visto dall'incaricato del traghetto, che risiedeva stabilmente alla testata del canal Salso in piazza Barche. Si tentò pure un'interpretazione di quel *di volta in volta*, per venire incontro a quei poveracci che dalla raccolta e vendita delle cannelle ritraevano quanto forse neanche bastava per campare. Questi raccoglitori di brulle - si può leggere in una petizione - che "*sono poveri villici, per la maggior parte di Bottenigo*" chiedevano, infatti, di avere il nulla osta non ogni giorno che si recavano in laguna ("*ché per la distanza della strada riesce loro forse talvolta meno pesante la tassa del viaggio*"), ma una volta per ogni operazione di taglio e trasporto, che avrebbe potuto implicare la permanenza in laguna per più giorni. Questa benevola e conciliante interpretazione

non fu però accettata dalla Congregazione Provinciale (26 giugno 1820) e così dovettero continuare a sobbarcarsi il tragitto fino a piazza Barche per avere il visto dell'incaricato ogni volta che decidevano di recarsi in laguna per raccogliere cannelle. Agli atti sono conservati tre di questi permessi a Angelo Gianella detto Matton e Giuseppe Margaretto di Bottenigo e a Paulo Furlan di Mestre, rilasciati dall'Imperial Regia Ispezione Centrale di Acque e Strade. L'obiettivo ricercato, in questo caso, dall'autorità governativa era comunque, in prima istanza, la salvaguardia della laguna, cercando di impedire, con la scusa della raccolta delle cannelle, che non si arrecassero dei danni a quello che noi oggi definiremmo l'ecosistema lagunare. Ecco il tenore del permesso: "*Concede licenza a ... di poter segar erbe e far brulla sulle pubbliche barene della laguna, per trasportar tutte le erbe e brulla segate nelle rispettive barche e battelli a sola mano di uomini, restando espressamente proibito per il trasporto stesso l'uso degli animali e di ogni sorta di ruotabile, a termini degli ordini e discipline veglianti per l'indennità della laguna*". (34/continua)



Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di via dei 300 campi a Carpenedo svolgono un'attività particolarmente corposa e hanno sempre bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i 6 furgoni e i 2 furgoncini a disposizione. Serve solo la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato si può telefonare a don Armando al 3349741275 oppure a suor Teresa al 3382013238.

La Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

La sorella della defunta Mafalda Merlini ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare la memoria della sua cara congiunta.

La moglie del defunto Bruno Spolaor ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La figlia della defunta Rosina Pettenò ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di sua madre.

I tre figli del defunto Mario Simionato hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del loro caro padre.

Il figlio della defunta Ofelia Crivellaro ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorare la memoria di sua madre.

L'amministratrice di sostegno della defunta Gina Beninato, chiamata comunemente Liliana, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della sua protetta.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Rosalia.

Il figlio dei defunti Luigi e Ida e nipote della nonna Norma ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i suoi cari congiunti.

La figlia della defunta Edda Basso in Smanio ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della sua cara madre.

La signora Maria Mazzoriol ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della defunta Urania.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare sua moglie dottoressa Chiara.

La moglie del defunto Giorgio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del marito.

Il figlio del defunto Valentino Dotto ha sottoscritto due azioni, pari a € 100,

per onorare la cara memoria di suo padre.

Le due figlie del defunto Livio Sgargi hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per ricordare il loro caro genitore.

La moglie del generale di Corpo D'Armata Pino Rizzo ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per ricordare il suo amato marito.

Le signore Marina e Maria Cristina Maida Gervasoni hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per ricordare la loro cara madre Maria Rocco.

Un familiare della defunta Angela ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per presentare alla misericordia di Dio le anime di Caterina, Valerio, Bruno e Luigino.

Il figlio della defunta Rosanna Capogrosso ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per presentare al Signore la sua cara madre.

I signori Giovanni Bobbo, Gloria Meggiato e Michele Bobbo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto trenta azioni, pari a € 1.500.

La nipote della defunta Luciana Zaramella ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della sua vecchia zia.

La moglie del defunto Alvisè Naressi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del caro marito.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in suffragio dei defunti delle famiglie Callegari, Dori, Martinazzi e Chinellato.

L'ingegnere Brovazzo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti della sua famiglia e di quelli della famiglia Pozzobon.

Notizie dalla Fondazione Carpinetum

Invito alle associazioni della città

Presto partirà la progettazione dell'Ipermercato solidale. Sarà una struttura versatile. In questa fase la Fondazione Carpinetum desidera aprirsi alle associazioni del territorio per offrire una sede a chi ne avesse bisogno. In questo modo si potrebbe costituire un legame fecondo fra realtà di varia natura che hanno a cuore la comune promozione della persona umana, in tutti i suoi aspetti. Chi, dunque, cercasse uno spazio adeguato per le proprie iniziative, indipendentemente dalle idee politiche e religiose, provi a segnalare la propria richiesta alla segreteria dei Centri don Vecchi (0415353000) e sappia che la Fondazione Carpinetum sarebbe lieta di tener conto, nel futuro progetto, di eventuali collaborazioni. La convinzione che anima queste righe è semplice: fare le cose insieme è di vantaggio per tutti.

Cercasi un educatore per il Don Vecchi 5

Stiamo cercando un educatore capace e ricco di esperienza che ci aiuti nella conduzione pratica del Centro don Vecchi 5. Ci basta una persona serena, umile, desiderosa però di mettersi al fianco delle famiglie o delle persone sole che avessero bisogno di un sostegno per edificare una vita più ordinata nel lavoro, nell'amministrazione e nella gestione di sé.

CENTRI DON VECCHI

Concerti settembre 2018

ARZERONI

Domenica 30 settembre

ore 16.30

Gruppo corale

La Barcarola

Ingressi liberi



Rubelli per il Don Vecchi 7

di don Armando Trevisiol

Con questa iniziativa speriamo di ricavare almeno qualche decina di migliaia di euro da destinare al finanziamento del Centro don Vecchi 7 a favore degli anziani di modeste condizioni economiche della nostra città. Come tutti sanno la Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana, da me fondata, è attualmente gestita dal Consiglio di amministrazione il cui presidente è don Gianni Antoniazzi, parroco di Carpenedo. A tutt'oggi la Fondazione amministra 438 alloggi con 500 residenti. Tali centri sono situati a Carpenedo, Marghera, Campalto e Mestre nella località Arzeroni. Giacendo presso la segreteria un numero molto elevato di domande inevase, la Fondazione ha deciso di fabbricare, sempre agli Arzeroni, una nuova struttura di 57 alloggi bilocali (cucina e soggiorno - camera da letto - ripostiglio - bagno e terrazzo), alloggi offerti parzialmente arredati con angolo cottura e un grande armadio guardaroba. Attualmente il fabbricato ha già raggiunto il terzo piano e si pensa che questo nuovo

centro potrà essere inaugurato verso la tarda primavera del prossimo anno. Gli anziani che aspirano ad avere un alloggio possono quindi già ritirare il modulo della domanda presso la segreteria della direzione in via dei Trecento campi n. 6 (centralino tel. 041/5353000). Questo settimo centro metterà a disposizione pure una ventina di stanze per persone di altri paesi, ma che lavorano o studiano a Mestre e Venezia. Il costo previsto di questa nuova struttura è di 3.900.000 euro, parte dei quali sono già disponibili avendo ricevuto la Fondazione alcune eredità di una certa consistenza: proventi da coniugi Milena e Giulio Rocchini, Vittorio Coin, sig. Da Rol, sigg.ri Furlan e sig. Filisdei e dalle sottoscrizioni di azioni di 50 euro delle quali informiamo ogni settimana su questo giornale. Nonostante tutti questi contributi la Fondazione è ancora ben lontana dall'aver raccolto tutta la somma necessaria. A questo proposito è giunta in questi ultimi giorni, quanto mai gradita, l'offerta della ditta veneziana Rubelli

che è, a livello mondiale, una delle più conosciute e prestigiose aziende che produce tessuti di altissima qualità. I titolari di questa ditta sono persone particolarmente amiche di monsignor Valentino Vecchi, sacerdote che consideravano come loro consigliere spirituale: quando sono venuti a conoscenza di questa impresa che sarà pure dedicata alla memoria di monsignor Vecchi, il quale è stato uno dei protagonisti della crescita civile di Mestre del dopo guerra, hanno deciso di mettere a disposizione della Fondazione due furgoni dei loro prestigiosi prodotti tessili per onorare la memoria del loro indimenticabile amico e per concorrere all'opera benefica dei Centri don Vecchi. Pertanto, per il primo di ottobre sarà allestito nella sala *Carpineta* al piano terra del Centro don Vecchi di Carpenedo, con ingresso sempre da via dei Trecento campi, uno stand dedicato ai tessuti Rubelli. Questi tessuti saranno messi in offerta dalle ore 15 alle ore 18 tutti i giorni per i cittadini interessati, ma contemporaneamente desiderosi di collaborare alla realizzazione della nuova struttura a favore degli anziani poveri. Un signore, venuto a conoscenza dell'iniziativa, s'è offerto a comprare l'intero stock, ma la Fondazione ha preferito mettere tale merce a disposizione di tutti stabilendo un'offerta minima che ognuno potrà aumentare dato il valore aggiunto di questo materiale così pregiato. L'inaugurazione di questa bella iniziativa benefica avrà luogo alle ore 16 di lunedì 1 ottobre alla presenza dell'avvocato Alessandro Favaretto Rubelli e del presidente della Fondazione Carpinetum don Gianni Antoniazzi. Per ulteriori informazioni è possibile rivolgersi a suor Teresa allo 0415353210 o alla signora Luciana Mazzer al 3337259874.

